

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

---

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

9<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1980

Presidenza del Presidente **TANGA**

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 243, 247, 250 e <i>passim</i>
AVELLONE (DC) . . . . .	262
BALZAMO, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica . . . . .	243, 250
DARIDA, ministro delle poste e delle tele- comunicazioni . . . . .	253, 258, 263 e <i>passim</i>
GUSSO (DC) . . . . .	249
LIBERTINI (PCI) . . . . .	247, 258, 266
MASCIADRI (PSI) . . . . .	248, 261, 265
TONUTTI (DC) . . . . .	249

8<sup>a</sup> COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

*Intervengono i ministri per il coordinamento delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica Balzamo e delle poste e delle telecomunicazioni Darida.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,45.*

**Audizione dei ministri per il coordinamento delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica e delle poste e delle telecomunicazioni**

**P R E S I D E N T E .** Con la seduta di questa mattina dovremmo concludere le audizioni dei Ministri, previste nell'ambito della nostra indagine. Ringrazio il ministro Balzamo per la sua presenza e per il contributo che certamente darà e lo invito ad esporre il pensiero del suo Ministero.

**B A L Z A M O ,** *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica.* Ringrazio per l'occasione che mi si offre di esporre le linee programmatiche del Ministero che rappresento in questo settore. Ho preparato una relazione scritta piuttosto dettagliata che lascio agli atti della Commissione, illustrandone, ora, ai colleghi senatori le parti più importanti.

All'interno del quadro di evoluzione strategica al quale assistiamo nel campo delle telecomunicazioni è possibile individuare le principali aree di problemi tecnologici verso cui indirizzare l'attività di ricerca e di sviluppo. È qui opportuno ribadire ciò che è implicito in alcune considerazioni che vengono attualmente sviluppate dagli esperti e cioè che il successo nell'industria e nei servizi di telecomunicazioni è essenzialmente legato alla capacità di innovazione tecnologica e quindi alla capacità di ricerca e sviluppo e di trasferimento tecnologico.

Le principali aree di sviluppo tecnologico nei prossimi anni sono: l'impiego di tecniche numeriche in trasmissione e commutazione, vale a dire sistemi di trasmissione e commutazione, e nuovi mezzi trasmissivi. I sistemi in fibra ottica costituiscono il potenziale concorrente degli attuali mezzi di trasmissione per tutte le distanze e capacità; le tecno-

logie attualmente disponibili ne consentono l'applicazione, ancora in fase di sperimentazione, su breve e media distanza con particolare riferimento alle reti urbane, i sistemi su guida d'onda potrebbero risultare competitivi prevalentemente nell'ambito delle grandi capacità e per le medie e grandi distanze. Per quanto riguarda l'integrazione delle tecniche e dei servizi, le tecniche sommariamente illustrate porteranno alla realizzazione di nuovi servizi di elaborazione e trasmissione delle informazioni, ossia di nuovi servizi di telematica. Lo sviluppo di questi servizi avverrà largamente secondo due direttrici fondamentali, una orientata a soddisfare i bisogni di espressione, comunicazione ed apprendimento del singolo individuo nell'ambito domestico e un'altra indirizzata al soddisfacimento del settore produttivo, sia esso agricoltura, industria e servizi. Questi servizi si svilupperanno sia nell'ambito degli attuali servizi, (telefonico, televisivo, e telex) migliorandone fortemente la qualità, sia più in generale nella trasmissione di informazioni scritte (facsimile, posta elettronica, eccetera) e nella integrazione di banche dati (sistema Euromat).

Per quanto attiene ai satelliti per telecomunicazioni e i relativi programmi ESA (Agenzia Spaziale Europea) preciso che l'impiego della tecnologia spaziale, al di fuori dei problemi puramente scientifici, si è avuto, almeno nella sua fase iniziale, nei problemi delle telecomunicazioni. L'ingresso dell'Europa in questo settore è stato timido e prudente, forse perchè da un lato non si è sentita, inizialmente, la necessità di questa conversione se non per speculazione tecnologica, più che per problema di traffico. Dall'altro lato, convertire significa rifare, cioè sostituire: le stazioni di smistamento della rete a terra non sono certamente identiche a quelle di raccolta dei dati disseminati via satellite.

L'ESA dopo i primi studi raccolti nel 1968 in un progetto di satellite per le telecomunicazioni proposto alla CEPT, iniziò lo sviluppo del primo satellite (OTS) nel 1973. È solo nel 1978 che l'ESA ha dato inizio allo sviluppo della prima serie operativa dei satelliti di telecomunicazioni (ECS). Questa serie inizierà ad essere in orbita nel 1981 e succe-

8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

derà alla coppia Symphonie operante a 4-6 GHz.

Inoltre, recentemente, l'EUTELSAT, il Consorzio delle PTT europee che userà gli ECS, sta pensando ad una serie di miglioramenti, tra cui il più significativo è quello dei servizi speciali (Business service) che si sta presentando come il tipo di servizio specializzato che occuperà buona parte dell'uso dei satelliti accanto alla telefonia e alla televisione-diretta.

Nella sua lentezza, però, l'ESA ha avuto modo sia di digerire i risultati del rapido progresso nelle applicazioni effettuate in USA o altrove (Canada, Giappone) che di riflettere quelle che sono le più sentite necessità dei propri Paesi, pervenendo così ad una concezione di insieme che, dal punto di vista operativo, si basa sulle 3 direttrici seguenti: telecomunicazioni, televisione diretta, servizi speciali.

Per quanto riguarda il nostro Paese, è chiaro che non si poteva prescindere da quanto stava succedendo in seno all'ESA, visto che la partecipazione italiana alle attività dell'Agenzia si basa su un valore che oscilla dal 15 per cento negli anni '73-'75 al 12 per cento (recentemente).

Accanto però a detta partecipazione industriale, l'Italia ha avuto, come è noto, una storia tutta sua, che si è conclusa dopo diversi anni di difficoltà, legata esclusivamente alla mancanza di un ente spaziale di coordinamento, con il pieno successo del lancio del satellite SIRIO nell'agosto 1977.

È proprio con la premessa di questo successo nazionale che si è pervenuti alla adozione di un Piano Spaziale Nazionale.

Per la parte relativa alle telecomunicazioni, tale Piano prevede lo sviluppo di un satellite, preoperativo nella forma del suo impiego, ma in effetti ancora sperimentale, inteso a realizzare il collegamento delle telecomunicazioni tra le diverse regioni del Paese.

Si ritiene che questa scelta sia proiettata nel tempo, perchè il problema delle telecomunicazioni future sarà tutto nel fabbisogno delle trasmissioni di un'elevata quantità di dati.

L'Italia quindi ha centrato, con le posizioni assunte, il vero aspetto delle telecomu-

nicazioni via satellite, ponendosi in modo coerente, all'interno ed in campo internazionale, all'avanguardia delle tecnologie spaziali necessarie.

L'attuale situazione della ricerca nel settore delle telecomunicazioni può essere così sintetizzata: la ricerca di base è molto limitata; essa viene svolta essenzialmente presso le università, i laboratori di ricerca del CNR e alcuni laboratori pubblici. È praticamente nulla presso le imprese e gli istituti di ricerca industriali. Le attività di ricerca nelle telecomunicazioni presso le università fanno sostanzialmente capo ad alcuni gruppi che hanno raccolto l'adesione di diversi centri universitari sparsi in tutta Italia, quali quelli di « Telecomunicazioni e teoria delle informazioni », « Elettromagnetismo », « circuiti e componenti ».

La ricerca applicata (in generale) viene svolta presso i laboratori industriali in quanto spesso essa risulta indispensabile per l'orientamento generale dei futuri sviluppi aziendali. Inoltre le attività di ricerca applicata (generale) vengono parzialmente svolte da parte degli enti e dei laboratori prima citati, cui vanno aggiunti l'Istituto superiore postale e telecomunicazioni, l'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris, lo CSELT, laboratorio centralizzato del gruppo STET, ed il Centro di ricerche della RAI.

La ricerca finalizzata e lo sviluppo sono attività di ricerca tipicamente svolte dai laboratori delle singole aziende produttrici. Attività di ricerca finalizzata vengono svolte anche presso lo CSELT in collaborazione con le industrie manifatturiere di telecomunicazioni del gruppo STET.

Per i diversi tipi di ricerca indicati il numero complessivo degli addetti (inclusi quelli destinati alla ingegnerizzazione) si aggira intorno a 6.000 unità.

Le spese corrispondenti (esclusi gli investimenti) nel 1977 possono essere stimate nell'ordine di 120 miliardi. Il 50 per cento circa di tali spese può essere ascritto ad attività di vera e propria progettazione industriale.

Finora l'intervento pubblico si è specificamente indirizzato al settore delle telecomunicazioni e dell'informatica, attraverso le leggi n. 925 e n. 227, che stanziavano 60 miliar-

## 8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

di per questi settori, affiancando il più generale Fondo per la ricerca applicata.

Allo stato attuale la situazione del fondo specializzato di cui alla legge n. 227 si presenta come segue: progetti istruiti n. 23 per 58 miliardi; progetti approvati dal CIPE numero 19 per 36 miliardi.

Come indicato nel piano di settore per l'elettronica elaborato dal Ministero dell'industria, la concessione di contributi nella misura massima prevista dalla legge n. 675 è stata riservata a quei progetti che:

assicurassero un elevato salto qualitativo delle capacità tecnologiche e tecniche dell'azienda esecutrice;

consentissero la disponibilità di prodotti diversificati per il cui successo commerciale è vitale una tempestiva immissione sul mercato;

ponesse le basi essenziali per le successive evoluzioni dei sistemi di telecomunicazione.

Inoltre l'obiettivo di qualificare la nostra industria in aree a tecnologia avanzata nel quadro delle collaborazioni internazionali, è stato perseguito tenendo in particolare considerazione gli sviluppi delle attività spaziali, in cui l'Italia ha acquisito notevoli capacità sia tecniche che organizzative. Qualsiasi programma di sviluppo nel campo dei sistemi di telecomunicazioni deve necessariamente associarsi a paralleli sviluppi nel campo dei componenti elettronici, in modo da garantire autonomia nelle produzioni aziendali. Il supporto e la disponibilità della componentistica è essenziale per l'industria delle telecomunicazioni, talchè le maggiori aziende mondiali del settore dispongono di proprie produzioni di componenti specializzati, dalle quali possono conseguire non solo costi minori nella produzione di apparati e sistemi ma anche forniture più aggiornate e tempestive.

Dovranno perciò essere favoriti i programmi congiunti di sviluppo fra ditte di telecomunicazioni e ditte di componenti, in modo che il piano di sviluppo delle telecomunicazioni consenta anche il potenziamento dell'industria nazionale dei componenti.

Per quanto riguarda le attività di ricerca comunitaria afferenti al settore delle tele-

comunicazioni, esse ricadono sostanzialmente nell'ambito dei progetti COST (Cooperazione Scientifica Tecnica) della CEE. Questi progetti inizialmente avviati sulla base degli studi a lungo termine del COST 20 si stanno ampliando sulla base di proposte successive pervenute dai singoli paesi della Comunità.

Tali azioni vengono in genere svolte e coordinate dalle Amministrazioni poste e telegrafi che possono svolgere in proprio le ricerche collaborative o affidarle a laboratori nazionali pubblici o privati. Alle predette iniziative va aggiunta l'attività relativa alla rete europea di Informatica (Progetto EIN) per la quale è stato costituito in Italia un centro apposito, il CREI.

Vorrei dare a questo punto qualche delucidazione sulle ragioni di un programma strategico delle telecomunicazioni.

Lo sviluppo tecnologico delle telecomunicazioni verso la telematica è causa di rilevanti e diffusi effetti sulle strutture produttive e sociali. In primo luogo, per quanto riguarda il sistema industriale si assiste ad una profonda ristrutturazione dei settori « tradizionali » indipendenti, se pur interagenti, delle telecomunicazioni e della informatica; per cui le imprese del primo sono « naturalmente » portate ad avviare produzioni tipiche del secondo e viceversa, al fine di presentarsi sul mercato con una gamma completa ed integrata di prodotti di telematica. Sono emblematici in proposito gli esempi negli USA dell'IBM che è entrata nel campo delle telecomunicazioni, ed in Canada della Northern Telecom, affiliata alla Bell Telephone, che è entrata nel campo dell'informatica distribuita e della automazione di ufficio.

Questa ristrutturazione industriale richiede, per aver successo, la elaborazione da parte dei gruppi dirigenti dell'impresa di lungimiranti e in una certa misura aggressive strategie di prodotto e di mercato, le quali sottendono un profondo cambiamento e arricchimento di mentalità e cultura tecnologica aziendale. Strategie aziendali di tipo conservativo, che limitino l'attività ai settori tradizionalmente intesi, risulterebbero alla lunga perdenti e potrebbero anche portare alla uscita dal mercato.

A questo proposito vorrei sottolineare come la domanda di prodotti e di servizi di telecomunicazioni presenti incrementi annui dell'ordine del 15 per cento, così che l'attuale crisi del settore in Italia è sostanzialmente una crisi di trasformazione tecnologica.

Per quanto riguarda in particolare le imprese di telecomunicazioni, il passaggio delle tecnologie di commutazione dal tipo elettromeccanico a quello elettronico comporta drastici mutamenti oltre che nella cultura aziendale, anche nella struttura qualitativa e quantitativa della occupazione.

È evidente che una strategia di diversificazione e di integrazione delle imprese di telecomunicazione verso la telematica potrebbe largamente contribuire a dare una risposta positiva ai problemi occupazionali emergenti e non altrimenti risolvibili.

In questa ottica sembra opportuno dare un più adeguato assetto alla presenza delle imprese a partecipazione statale nel settore delle telecomunicazioni in modo da consentire di sviluppare le capacità imprenditoriali e di attuare strategie di diversificazione per l'occupazione di importanti spazi innovativi di mercato, che altrimenti sarebbero inevitabilmente occupati da altre imprese.

Gli effetti della telematica sul sistema industriale vanno ampiamente al di là dei settori di produzione diretta e si fanno sentire praticamente in ogni altro settore, anche nel terziario. Le applicazioni di telematica contribuiscono fortemente a migliorare la qualità e l'efficienza dei processi organizzativi e gestionali delle imprese, agendo su tutte le funzioni aziendali, dalla ricerca e sviluppo alla progettazione, alla produzione, alle vendite, al lavoro amministrativo d'ufficio. Esse possono consentire rilevanti aumenti della produttività ed efficienza globale e sono quindi una condizione pressochè irrinunciabile per garantire alle imprese una adeguata competitività internazionale.

È anche evidente che l'introduzione delle applicazioni di telematica comporta profonde trasformazioni nei contenuti e modi di lavoro, nella tipologia delle mansioni, nella professionalità. Tutto ciò comporta in definitiva profonde trasformazioni qualitative e

quantitative nella struttura della occupazione per cui sono da aspettarsi nel breve termine punti di frizione e di crisi nel mercato del lavoro. Non di meno sarebbe miope ed alla fine strategicamente perdente una attitudine di rifiuto dello sviluppo delle applicazioni di telematica del sistema produttivo, che porterebbe a inaccettabili situazioni di dipendenza dall'estero.

Va inoltre tenuto conto che le telecomunicazioni e la telematica costituiscono una delle più importanti infrastrutture a livello di società nel suo complesso; dall'efficienza e funzionalità di questa infrastruttura dipende la produttività della organizzazione sociale, la possibilità di soddisfare in maniera adeguata le esigenze individuali e sociali di comunicare, esprimersi, apprendere, decidere.

Proprio in riconoscimento di questo ruolo strategico della telematica per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese, abbiamo proposto in diverse occasioni l'avvio nell'ambito dei programmi nazionali strategici di ricerca di un programma relativo alla telematica. Tale programma dovrebbe essere concepito come una « azione concertata » che coinvolga diversi soggetti (laboratori pubblici e privati, imprese industriali, eccetera) nell'attuazione di un insieme organico pluriennale di ricerche finalizzate allo sviluppo di una struttura industriale nazionale nel settore della telematica tecnologicamente adeguata alla situazione dei paesi industrialmente avanzati, ed alla elaborazione di nuove soluzioni produttive e di servizi che diano una risposta innovativa alle esigenze del sistema produttivo e sociale.

In questo senso l'intervento pubblico per un programma nazionale strategico delle telecomunicazioni e della telematica si inquadra in una finalità strategica di creazione di settori industriali fortemente innovativi, capaci di assicurare maggiori tassi di sviluppo del prodotto nazionale e dell'occupazione, piuttosto che in una finalità di conservazione e qualificazione di settori industriali di tipo tradizionale.

Il programma nazionale strategico qui indicato e di cui stiamo approfondendo gli effetti operativi, richiede il protagonismo del

## 8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

Governo da realizzarsi attraverso l'attivazione di due strumenti fondamentali: il contratto di ricerca, collegato ad un piano di commesse pubbliche per prodotti e servizi innovativi dell'apparato della pubblica amministrazione centrale e periferica.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il Ministro per la sua relazione molto puntuale, che tra l'altro costituisce un ottimo contributo all'indagine che la Commissione sta svolgendo.

**L I B E R T I N I .** Vorrei porre alcune domande alle quali il Ministro, se crede, potrà dare anche una risposta scritta, circostanziata e frutto di riflessione e di apporto tecnico.

Un argomento sul quale si è molto discusso non solo nel corso della nostra indagine, ma anche fuori di qui, è quello del valore e della situazione del cosiddetto « progetto Proteo », cioè di un modello italiano (SIT-Siemens) di centrale avanzata. Sono stati espressi giudizi di vario tipo nel corso degli anni; ma anche recentemente, nel corso della nostra indagine, alcuni dei nostri interlocutori hanno affermato che il progetto è superato, quale che sia la valutazione che si esprime circa la responsabilità nell'averlo stabilizzato o meno, mentre altri hanno sostenuto che esso, anche per la sua natura modulare, è suscettibile di aggiornamento. A noi interessa conoscere un giudizio preciso del Ministro della ricerca scientifica, per la parte di sua competenza.

Un'altra questione controversa riguarda uno dei centri di ricerca più importanti, anzi, senz'altro il più importante in questo campo: parlo di quello che ha sede a Torino. Anche a questo proposito non vi è concordia nel giudizio sulle ricerche compiute. Alcune di esse sono di indubbio rilievo: per esempio, quella sulle fibre ottiche, che possono avere un ampio campo di applicazione. Ma anche a questo proposito sono stati espressi giudizi contraddittori anche all'interno della STET: per esempio, dal consiglio di fabbrica, che comprende anche tecnici importanti, sono stati pronunciati giudizi cri-

tici circa l'insufficienza dell'attività di ricerca.

Sarebbe interessante, per noi, conoscere il punto di vista del Ministero al riguardo.

La terza questione concerne l'incidenza che la tecnologia italiana (quindi, la tecnologia che si basa su una ricerca italiana) ha sullo sviluppo della rete, non solo della telefonia, ma anche delle telecomunicazioni in genere. Anche questo argomento è materia di polemica e di discussioni, anche a livello scientifico. Da più parti si afferma che, in realtà, nello sviluppo della telefonia, e in particolare delle telecomunicazioni, il ruolo della ricerca italiana sia stato di contenuto modesto e addirittura compresso.

L'altra faccia di questa medaglia riguarda il ruolo dei grandi gruppi multinazionali. Viviamo in un mercato aperto, ed è evidente che, sia per questa ragione, sia perchè le multinazionali non sono l'incarnazione del demone ma sono l'espressione dello sviluppo economico, nessuno può pensare di precludere o limitare la presenza di gruppi multinazionali in Italia. Ma, poichè esistono oggi presenze che assumono un carattere crescente (vedi IBM), la questione che ci poniamo è un'altra. In molti paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, si è cominciato a frappare, soprattutto nel campo della tecnologia avanzata (mediante leggi e misure amministrative) taluni vincoli: è il caso, ripeto, degli Stati Uniti, è il caso della Svezia, è il caso del Giappone. Sono stati stabiliti vincoli, dicevo, per i quali un gruppo multinazionale che intenda vendere in un certo mercato nazionale deve soddisfare a determinati requisiti: deve avere, cioè, una quota della sua produzione e ricerca all'interno di quel mercato nazionale. Per esempio, l'esportazione di calcolatori negli Stati Uniti è vincolata al fatto che chi esporta calcolatori abbia una certa quantità di produzione e di ricerca all'interno degli Stati Uniti. Vorremmo conoscere la valutazione del Ministro della ricerca scientifica dal punto di vista della ricerca, cioè di un aspetto particolare; e vorremmo anche sapere se il Ministro è favorevole all'introduzione di tecniche di controllo sulle multinazionali come quelle

in vigore nei grandi paesi industrializzati.

Un altro problema molto serio e grave sul quale sarebbe bene avere il punto di vista preciso del Ministro della ricerca scientifica è quello del finanziamento della ricerca. Se ho ben compreso, ho sentito affermare anche dal ministro De Michelis che, in sostanza, il finanziamento della ricerca scientifica per la produzione di sistemi nuovi (problema acutissimo, come del resto è stato ricordato anche nella relazione introduttiva), dovrebbe avvenire in parte attraverso i fondi di dotazione statali dati alle industrie a partecipazione statale e in parte attraverso la manovra tariffaria; cioè la manovra tariffaria, oltre che a coprire i costi dovrebbe coprire, almeno in parte, una quota di spesa per la ricerca in campi nuovi. Noi abbiamo un'opinione diversa a questo riguardo, ma quel che m'interessa sapere è questo: a petto alle esperienze di altri paesi, in cui il finanziamento della ricerca vede una presenza dello Stato determinante e per altre fonti, cioè un impegno diretto, il Ministero della ricerca scientifica pensa che la ricerca in questo campo, se vogliamo portarci al livello dei paesi industriali concorrenti, possa avvenire mediante la manovra tariffaria, o invece non impegni ad un progetto organico? A giudicare, infatti, anche dalla relazione che abbiamo ascoltato, siamo ancora alla periferia del problema vero.

Ho sentito poi un accenno, che valutato positivamente, alla necessità dello sviluppo della componentistica in Italia. Questo è un altro tema dibattuto, perchè vi sono molte autorità politiche ed economiche le quali sostengono che, dal momento che « questo treno l'abbiamo perduto » e che la componentistica si sviluppa soprattutto in paesi arretrati con basso costo di manodopera, l'idea di sviluppare una presenza adeguata della componentistica è sbagliata. Noi abbiamo un'idea diversa; ma al di là delle nostre opinioni, vorremmo che il Ministro suffragasse le affermazioni che gli ho sentito fare in base alle quali si diceva della necessità di integrare lo sviluppo della componentistica con altri tipi di società: vorremmo, cioè, capire qual è la valutazione che il Ministero dà della possibilità di uno svi-

luppo e di una ricerca della componentistica in Italia.

Vorrei fare, infine, una domanda di carattere più istituzionale. Poichè il Ministro della ricerca scientifica è nato attraverso traversie più politiche che di impianto istituzionale, vorremmo capire quale ruolo il Ministero stesso si riserva rispetto alla questione fondamentale della ricerca nel campo delle telecomunicazioni. Qui vi è un problema di competenze: vi sono competenze che riguardano le Partecipazioni statali, perchè una notevole parte dell'industria nazionale è a partecipazione statale; vi sono ruoli di gruppi privati; e vi è anche il problema di che cosa fa il Ministero delle poste, tutore delle convenzioni. Si tratta di capire come avvenga il coordinamento con gli altri Ministeri. Tra l'altro, uno dei problemi che abbiamo davanti è quello della mancanza di collegamenti tra il piano dell'elettronica, con i limiti che abbiamo rilevato, e il piano delle telecomunicazioni.

Si tratta di mettere insieme questi pezzi: piano dell'elettronica, piano delle telecomunicazioni, sviluppo della ricerca. In che modo il Ministero per la ricerca scientifica pensa di affrontare quest'ordine di questioni?

M A S C I A D R I. Mi associo alle domande poste dal collega Libertini, che per buona parte faccio mie. Debbo dichiarare la mia soddisfazione per la relazione del Ministro, breve ma interessante e ricca di elementi utili, più che sufficienti per dare da parte nostra un giudizio circa gli sforzi che si stanno conducendo nei settori che stiamo prendendo in esame.

Concordo con l'affermazione del Ministro che solo compiendo passi in avanti in questi settori saremo in grado di distinguerci e di non essere indietro rispetto alle altre nazioni. A questo proposito, poichè ritengo la vita di tutti, non solo personale ma anche quella pubblica, fatta di comparazioni, vorrei avere dal Ministro qualche elemento, che sarebbe bene ci facesse pervenire per iscritto, circa le altre nazioni, per sapere cosa hanno compiuto negli ultimi anni (almeno le nazioni europee) in sforzi, in lire, in quantità e soprattutto in qualità. Per quanto ri-

guarda il nostro paese, abbiamo avuto due elementi: 6.000 unità addette alle ricerche e 120 miliardi impiegati. Vorrei sapere nelle nazioni a noi vicine, senza allontanare lo sguardo oltreoceano, che cosa è stato fatto in questo periodo. La domanda che mi pongo è se siamo troppo in arretrato rispetto alle altre nazioni oppure se siamo grosso modo allo stesso livello degli altri paesi. La mia impressione, che è comunque una prima impressione, che può essere superficiale e che deve essere rivista, sulla base dei dati che possono essere facilmente offerti, è quella che siamo in arretrato rispetto alle altre nazioni e non solo a quelle europee.

Un'altra mia impressione, che vorrei potesse essere fugata, è quella che la ricerca sia, più che scarsa, soprattutto « spezzettata », vale a dire che ognuno ricerca per proprio conto. Corrisponde al vero questa mia impressione, che ho ricavato dalle numerose audizioni alle quali noi abbiamo partecipato non solo come spettatori ma anche come attori? Io ho avuto l'impressione che la ricerca è stata condotta da ognuno per proprio conto.

Un altro problema che mi ha, non dico sconvolto, ma turbato e preoccupato è quello che riguarda il passaggio dal sistema dell'elettromeccanica a quello dell'elettronica. Ci siamo sentiti rispondere dai competenti e responsabili del ramo, che il passaggio non sarà facile, e che i sistemi elettronici non sono ancora affidabili tanto che si pensa di passare al semielettronico. È vero questo oppure si tratta di osservazioni e di considerazioni personali?

Queste sono le domande che volevo porre in aggiunta a quelle che faranno gli altri colleghi, per capire un settore che è tra i più importanti e vitali.

**T O N U T T I.** Una domanda che riguarda il settore delle telecomunicazioni, con riferimento a quanto avevamo già sentito nelle precedenti audizioni. Vorrei sapere a che punto è la ricerca nel settore dell'informatica. Sembra, infatti, che mentre per il settore delle telecomunicazioni vi è una polemica interna sul passaggio dal sistema elettromeccanico a quello elettronico, tutto il

settore dell'informatica, o telematica, sia un settore ancora del tutto abbandonato come prospettive sia di ricerche che di applicazioni. Noi abbiamo avuto l'impressione che l'unica che si dedica al discorso dell'informatica, con iniziativa esclusivamente della società, è proprio l'Olivetti.

Qual è il contenuto del programma del Ministero della ricerca scientifica per applicare ed impostare tutto il settore della telematica e che rapporti possono avvenire, non solo a livello di società a partecipazioni statali, ma anche di società non a partecipazioni statali, per i finanziamenti? Qual è la strategia del Ministero della ricerca scientifica per approntare uno piano organico per dar luogo allo sviluppo della telematica, che è il futuro delle telecomunicazioni, in un momento in cui si è assorbiti dalla polemica del passaggio dall'elettromeccanica alla elettronica e si lascia in disparte un settore di così grande interesse anche per il futuro dell'industria italiana?

**G U S S O.** Forse il quesito che pongo al Ministro ha scarso riferimento all'argomento dell'audizione; mi è parso però opportuno cogliere l'occasione della presenza del Ministro della ricerca scientifica per porre questa domanda. Premetto che l'argomento riguarda in generale il problema della raccolta e della trasmissione dei dati concernenti la parte meteorologica, la parte climatologica e la parte idrologica. Sembra che non c'entri con l'argomento dell'audizione, ma una certa connessione c'è, anche perchè il Comitato nazionale delle ricerche sta conducendo un progetto finalizzato di protezione del suolo. Vi è tutta una problematica della raccolta dei dati, della loro elaborazione e trasmissione, per gli annunci necessari, sia per la previsione delle piene che per la parte meteorologica vera e propria. Oggi i servizi in questo settore, anche con l'uso di satelliti, sono piuttosto non organici, non coordinati; il servizio meteorologico viene gestito dell'Aeronautica militare; quello riguardante la raccolta dei dati sul clima viene svolto, non so quanto razionalmente, dall'ufficio generale di ecologia agraria del Ministero dell'agricoltura, quello che riguarda

8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

le maree e la parte idrologica e idrografica, dal Ministero dei lavori pubblici. Poi esiste l'Istituto geografico militare per la parte cartografica che, a quanto mi risulta, non ha molta familiarità con le nuove tecnologie soprattutto per quanto riguarda i rilevamenti attraverso satellite, e infine l'Istituto idrografico della marina per la rilevazione, non sempre attraverso satellite, delle condizioni del fondo marino.

Vorrei sapere se nell'ambito del progetto finalizzato di conservazione del suolo (e non pretendo naturalmente una risposta immediata, perchè è un argomento che ha solo qualche connessione con l'argomento della indagine conoscitiva) il CNR si è posto o si porrà il problema della raccolta dei dati che sono necessari per la conservazione del suolo, della loro trasmissione, della loro elaborazione e dei modi di annuncio dei fenomeni che dai dati si possono dedurre, affinché ci possa essere l'annuncio delle piene, l'annuncio delle nebbie, l'annuncio di tutti i fenomeni climatologici o idrologici, in modo da prendere i necessari provvedimenti prima che tali fenomeni si verifichino.

**P R E S I D E N T E.** La parola al signor Ministro, che preghiamo di far pervenire alla Commissione per iscritto le risposte che non potrà fornirci subito.

**B A L Z A M O**, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica. Ringrazio i colleghi senatori perchè con le loro domande hanno allargato il campo di valutazione della situazione della ricerca oggi in Italia. Se me lo consentite, vorrei fare un rapido *flash* sulla condizione generale della ricerca in Italia, anche per dare una risposta alla richiesta dell'onorevole Libertini.

Senza voler drammatizzare, posso dire, sulla base dell'esperienza avuta in questi quattro mesi, che siamo arrivati in Italia sul piano della ricerca, e in particolare della ricerca applicata, ad una situazione fortemente preoccupante. Non voglio aggiungere altro: dico solo « fortemente preoccupante ». Abbiamo una duplicazione di ricerche, sovente abbiamo una quadruplicazione di ri-

cerche, e mi riferisco a fatti specifici, non a fatti generici. Abbiamo un sistema di investimenti sul piano della ricerca, a pioggia, che oggi è assolutamente antieconomico e soprattutto non corrisponde a finalità scientifiche autentiche. Quando, ad esempio, osserviamo che vi sono una infinità di piccole ricerche sovvenzionate con quindici, venti, trenta milioni, ci rendiamo conto della assoluta inutilità di questi stanziamenti che sommati costituiscono diverse decine di miliardi. Perchè oggi la sola raccolta di dati, o il solo acquisto di testi specializzati per quei campi di ricerca, comportano una spesa di gran lunga superiore ai fondi affidati per l'intero progetto. Siamo ancora fortemente incuneati nella pratica della ricerca come sovvenzione, cioè della ricerca assistenziale lontana dalla visione moderna della ricerca come supporto essenziale dello sviluppo economico e dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica e del settore industriale.

Questo è uno dei primi dati che posso fornire con estrema cognizione alla Commissione. La seconda questione è che abbiamo una sorta di incomunicabilità reale fra i grossi centri di ricerca, che sono diventati strumenti molto potenti sul piano della gestione; mi riferisco, ad esempio, al CNR e al CNEN, per citare due grandi centri. Ciascuno di essi ormai ha alle proprie dipendenze molte migliaia di ricercatori e di addetti amministrativi; con una sorta di prerogativa in alcuni campi, che viene gelosamente custodita, per cui già la trasmissione di elementi integrativi della ricerca, che ciascuno svolge nei propri campi, diventa estremamente difficoltosa. Di contro, il Ministero della ricerca scientifica, piuttosto che rafforzare la propria funzione istituzionale, l'ha vista deperire, per ragioni politiche, che ho avuto modo di indicare (è stato considerato sempre un Ministero di transito, di parcheggio per altre soluzioni) e per una questione oggettiva, per l'impossibilità di sviluppare un minimo di coordinamento, proprio per mancanza di indicazioni, di leggi che lo possano accreditare a questo compito.

Per cui, praticamente, noi oggi abbiamo un Ministero che, a mio parere ed ho già avuto occasione di dirlo, potremmo tranquillamen-

8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

te chiudere, a meno che non si pervenga alla valutazione, al convincimento che è necessario un coordinamento non dico centralizzato, ma che nasca anche da una programmazione di tipo politico secondo una selezione, sul piano degli investimenti e sul piano dei campi di ricerca, da potenziare e da sviluppare. Vorrei entrare nel merito di alcune domande che mi sono state fatte. Per esempio, noi oggi assistiamo ad alcune incomprensibili emarginazioni sul piano della ricerca: una riguarda l'informatica; alla quale è stato fatto riferimento; un'altra è l'ingegneria genetica, uno dei settori vitali che oggi comincia ad emergere sul piano della ricerca di altri Paesi e che in Italia è ancora affidato alla estemporaneità di alcuni ricercatori; un'altra è quella della ricerca sulla sismologia, per la quale siamo enormemente in ritardo rispetto ad altri Paesi.

Vi è, poi, la condizione strutturale del Ministero, il quale non ha una burocrazia omogenea con la quale potersi misurare, bensì una burocrazia che proviene dai vari ministeri, quelli della Pubblica Istruzione, degli Esteri, del Commercio con l'estero, eccetera. Su una struttura di 220 persone, 60 sono cosiddetti fatturisti, vale a dire lavoratori autonomi che potrebbero, teoricamente, svolgere il proprio lavoro a casa.

Fra questi abbiamo addirittura degli uscieri, che secondo questo contratto a fattura, stipulato negli anni passati, potrebbero fare gli uscieri a casa loro. Dal 31 luglio non siamo in grado di inviare all'ESA, ai centri internazionali di ricerca, gli esponenti italiani, i ricercatori italiani che ne fanno parte o per diritto o per via elettiva. Noi abbiamo più fondi per le missioni. Non abbiamo più fondi per le spese postali. Abbiamo dovuto rifiutare la visita di una delegazione inglese perchè non eravamo in grado di ospitarla. Quando abbiamo avuto l'incontro, piuttosto importante e rilevante, con un esperto arabo per la questione della costituzione della università internazionale a Trieste, abbiamo dovuto chiedere al Ministero degli Esteri di fornire ospitalità al professore.

Per tutti questi motivi ho già presentato al Consiglio dei ministri una serie di provvedimenti che, a mio parere, sono indispen-

sabili. Non penso ad una grande riforma, della quale si parla ormai da dieci anni e al cui riguardo sono stati scritti addirittura volumi. Abbiamo tutta una raccolta di progetti del Ministero e del CNR che assommano a 1.100 pagine. Noi indichiamo la necessità che si costituisca un comitato di Ministri al di fuori del CIPI, coordinato dal Ministero per la ricerca scientifica, proprio per elaborare un programma di intervento in questo settore, quindi per avere un coordinamento effettivo e reale, come chiedeva il senatore Libertini. La relazione sullo stato della ricerca, che oggi è diventata un fatto burocratico e che, invece, deve essere un fatto non soltanto di registrazione, ma anche di indicazione di tipi di intervento e, quindi, promozionale, deve essere affidata al Ministro per la ricerca scientifica per le ragioni che abbiamo indicato e cioè perchè la diversificazione degli enti di ricerca e la consistenza gestionale anche sul piano finanziario porta alla incomunicabilità tra i vari enti, per cui la relazione che oggi è affidata al Presidente del CNR è monca, molto circoscritta dal momento che gli stessi Ministeri, che pure fanno la ricerca, non inviano tutte le documentazioni necessarie. A questo punto, soltanto un Ministro che abbia poteri reali di coordinamento potrebbe essere in grado di presentare una relazione attendibile al Parlamento.

Infine, vi è da iniziare la riforma del CNR, che oggi può considerarsi l'organo più importante.

Abbiamo, poi, la questione dei fondi, la quale suscita grande preoccupazione. Abbiamo avuto i fondi IRI, e mi riferisco ai fondi direttamente indirizzati al Ministero per la ricerca scientifica, che sono rimasti congelati per tre anni. Ne è derivata la conseguenza che progetti di grande importanza, per esempio sul piano dell'informatica, sono rimasti fermi per tre anni ed oggi sono superati. Abbiamo altre situazioni anomale: poichè concorre anche la CEE ai finanziamenti di alcune ricerche nel nostro Paese, si è determinato un esempio clamoroso, che è indicativo di tutta la situazione e che io cito perchè si tratta di una società a partecipazione statale, quello dell'Aeritalia, la qua-

le per un determinato progetto aveva avuto gli stanziamenti dalla CEE ed aveva avuto garantiti gli stanziamenti dal fondo IRI. Ebbene, l'Aeritalia ha ottenuto nel giro di pochissimo tempo gli stanziamenti dalla CEE ed ha cominciato la ricerca per non vanificare il valore delle somme ottenute; il progetto è rimasto, però, insabbiato per oltre due anni. L'Aeritalia ha ritenuto di poter contrarre un mutuo per ultimare la ricerca, che aveva iniziato e che era giunta ad un punto decisivo, portandola così a conclusione. Gli stanziamenti IRI sono arrivati, ma sono stati immediatamente ritirati in base ad una vecchia norma secondo la quale, quando un'azienda conclude una ricerca, anche se ha presentato preventivamente la domanda, non può ottenere i finanziamenti. Occorre, quindi creare una situazione nuova in questo campo ed anche qui desidero fare un raffronto con quello che accade in altri Paesi. Il tempo medio di istruttoria di una ricerca applicata in Italia è di due anni e mezzo. La legge a questo proposito è piuttosto iugulatoria e, in un certo senso, anche non valida, in quanto la società, l'azienda, l'istituto che promuove una determinata ricerca per avere i fondi deve presentare un progetto compiuto, con tutte le conseguenze che questo comporta sul piano dell'industria, del costo. In altri Paesi, invece, basta l'indicazione della ricerca e non viene calcolato il rischio della ricerca. I fondi vengono dati soltanto quando vi è certezza che un determinato progetto finalizzato persegue quella finalità e, tornando al tempo medio di istruttoria di una ricerca, va detto che negli altri Paesi non è di due anni e mezzo, ma per esempio in Francia è stato portato, per legge, da nove a tre mesi. L'IRI, su nostra sollecitazione non solo verbale, ma scritta ha risposto che al massimo può contrarre i tempi in 14 o 16 mesi, tempi questi comunque eccessivi rispetto alla velocità con la quale oggi cammina la ricerca specialmente in altri Paesi.

Ho voluto offrire questo quadro ai senatori, che certamente ne erano già a conoscenza, della condizione nella quale opera la ricerca in Italia, per poter dire che se non vi si pone rimedio avremo una progressione geo-

metrica di deterioramento. L'Italia deve decidersi ad inserirsi anche sul piano internazionale nel settore della ricerca, altrimenti rischia di divaricarsi fortemente rispetto agli altri Paesi. Ad esempio in Francia, proprio in questi giorni, i fondi per la ricerca scientifica sono stati aumentati del 15 per cento con una relazione del Ministro per la ricerca, approvata dal Parlamento, nella quale si dice che la Francia, nel giro di due anni, deve portarsi ai livelli della Germania e del Giappone. Per cui dobbiamo tener conto che tra breve avremo nell'area europea un altro concorrente temibilissimo.

Per le altre questioni più propriamente tecniche, mi riservo di inviare una relazione scritta più dettagliata. Intanto posso dire soltanto e molto brevemente che per quanto riguarda il progetto organico, al quale faceva riferimento il senatore Libertini, nelle proposte che abbiamo presentato, abbiamo pensato ad un fondo unico della ricerca, proprio per evitare i finanziamenti a pioggia, controllato dal Ministero per la ricerca scientifica e da un apposito comitato di ministri, in modo da pervenire ad una unificazione di tutti i fondi comunque erogati per la ricerca. Noi non siamo in grado di dire oggi quanto l'Italia realmente spende, perchè vi sono anche forme di finanziamento indiretto. Per esempio, gli ospedali, determinati centri di ricerca, che prendono i fondi con altri fini, ma in realtà fanno ricerca, e via discorrendo. Perfino il Ministero del lavoro dispone di centri di ricerca. Abbiamo quindi una polverizzazione di fondi, senza essere in grado di tirare le somme.

Vi è poi tutto il problema della raccolta e della trasmissione dei dati (banca dei dati). Per quanto riguarda il finanziamento della ricerca, penso che la manovra tariffaria costituisca una forma superata, considerate anche le esigenze di oggi. Per quanto riguarda le multinazionali, certo, siamo favorevoli a tecniche di controllo anche in Italia. Posso aggiungere che, nello scongelare i fondi dell'IMI, nel corso delle ultime riunioni del CIPI, per cominciare a dare sovvenzioni alle industrie per la ricerca applicata, abbiamo escluso tutte le multinazionali. Abbiamo condotto una valutazione un po' arbitraria ed

## 8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

ora, con i fondi residui e con quelli che otterremo attraverso l'approvazione dei recenti decreti, potremo aggiungere ulteriori 100 miliardi. Siamo comunque senz'altro favorevoli all'istituzione di tecniche di controllo per le multinazionali, e condividiamo l'esigenza che si riservi una parte dei fondi alla ricerca nel nostro paese.

Per quanto riguarda, invece, il centro di Torino, per la verità non sono in grado di dare, in questa sede, una risposta: tra l'altro, è uno dei centri che dovrei visitare e, siccome sono contrario alle « visite vescovili », ma ritengo, al contrario, che ogni visita debba costituire occasione di dibattito e di confronto (è stato così per Ispra e per altri centri), mi riservo un giudizio ad un momento successivo alla visita.

Lo stesso discorso vale per il progetto « Proteo ». I tecnici del Ministero ritengono che sia suscettibile di sviluppo; ma non vorrei dare una risposta approssimativa.

L'ultima considerazione riguarda la legge di finanziamento, cioè l'unificazione dei fondi per la ricerca. Non voglio sconfinare in un campo che, oltre tutto, non sarebbe neanche opportuno trattare in questa sede. Abbiamo chiesto un ulteriore stanziamento di 100 miliardi per il 1980 per completare alcuni programmi di ricerca vitali presentati da alcune industrie italiane, soprattutto nel campo dell'elettronica. Non abbiamo aggiunto altre richieste perchè prossimamente presenteremo in Parlamento un disegno di legge per il rifinanziamento della ricerca, svincolato dalla legge n. 605, per arrivare alla costituzione di un fondo unico per la ricerca. Ne valuteremo poi l'entità. Certo, gli oneri sono molto elevati, e credo che il provvedimento dovrà prevedere un investimento piuttosto cospicuo.

**P R E S I D E N T E.** Ringrazio il Ministro della ricerca scientifica per l'apporto che ha voluto dare alla nostra indagine.

Seguirà ora l'audizione dell'onorevole Darida, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

**D A R I D A,** *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Innanzitutto ringrazio il

Presidente e i colleghi della Commissione. Assicuro la massima collaborazione mia e dell'amministrazione postelegrafonica in spirito di servizio per gli obiettivi comuni. Ho predisposto una lunga relazione, di 50 pagine, che consegno al Presidente, e nella quale è raccolto il pensiero del Governo circa le questioni di competenza del Ministero delle poste: questioni sulle quali non mi soffermerò lungamente, rinviando al testo, di cui eventualmente leggerò alcune parti riguardanti taluni aspetti fondamentali, come l'assetto delle telecomunicazioni in Italia oggi e ciò che occorre fare per razionalizzare — tenuto conto delle situazioni oggettive — l'assetto medesimo e il problema di una politica generale del settore, che è caratterizzato da una richiesta in senso qualitativo e quantitativo indotta da una ricerca che si svolge nel nostro paese, ma anche largamente, al di fuori, e che è quindi stata considerata anche nel piano a medio termine del Governo come uno dei settori che la politica dovrebbe privilegiare, sia sotto lo aspetto dell'investimento, sia sotto l'aspetto organizzativo.

I colleghi sanno che per una serie di circostanze storiche, che io non ripeto, l'assetto del settore delle telecomunicazioni è pluralistico. Io naturalmente, per la parte che mi riguarda particolarmente, mi soffermerò sul settore dei servizi, in quanto le aziende manifatturiere sfuggono alla mia competenza istituzionale, anche se le aziende manifatturiere italiane o estere operanti in Italia in realtà sono prevalentemente attratte dal mercato interno e, in misura minore, dal mercato estero. Quindi, larga parte del lavoro di queste aziende è indotto praticamente dalla domanda delle aziende concessionarie o delle aziende statali, e quindi da quello che serve per una migliore attrezzatura delle telecomunicazioni nazionali.

Ci troviamo di fronte ad un assetto pluralistico, caratterizzato da alcune aziende pubbliche; in realtà, due aziende pubbliche (una l'azienda dei telefoni di Stato e l'altra il settore telecomunicazioni dell'amministrazione postale), e una serie di aziende concessionarie di servizi pubblici. Questo è il primo problema sul quale dobbiamo soffer-

fermare la nostra attenzione per vedere che cosa si può fare per razionalizzare questo settore, tenuto conto della situazione oggettiva e senza avere la tendenza ad una perfezione completa. Indubbiamente, dobbiamo tenere conto del fatto che esistono diverse aziende e che queste si sono sviluppate sull'eredità storica di precedenti società, che a loro volta hanno adottato, in epoche precedenti, tecniche diverse, nonostante una prevalente spinta di unificazione e nonostante una esigenza di utilizzazione di massima delle strutture esistenti e di concentrazione della creazione di nuove strutture, per evitare duplicazioni, sfasature eccetera; dobbiamo tenere conto dell'assetto pluralistico.

Una prima esigenza che appare e che induce ad una riforma riguarda naturalmente lo stesso Ministero delle poste e telecomunicazioni. È notorio che c'è un'esigenza di riforma del Ministero come tale, cioè di sburocraizzazione di una struttura ministeriale e di accentuazione del carattere aziendale del complesso delle strutture del Ministero stesso. È naturalmente una riforma che ha delle caratteristiche sulle quali bisogna procedere con responsabilità e senza precipitazione. Ma una esigenza appare immediata, quella cioè di unificazione di tutte le strutture ministeriali che si occupano del campo delle telecomunicazioni. È notorio che anche nelle discussioni, con le organizzazioni sindacali in riferimento al rinnovo del contratto di lavoro, (che ha avuto una parziale soluzione dei problemi di carattere economico e finanziario per questo scorcio di estate, ma che poi proseguirà alla ripresa su altri temi) questo problema è stato affrontato sotto il verso della unicità dell'azienda postelegrafonica e della duplicità di un'azienda postale e di una azienda di telecomunicazioni che comprenda, insieme all'AST, anche il settore di telecomunicazioni proprio dell'amministrazione postale.

È certo, comunque, che una struttura unica nell'ambito ministeriale si pone come esigenza. Quindi, un indirizzo dell'amministrazione — e anche mio — è quello di arrivare alla unificazione in un'unica struttura nell'ambito ministeriale della parte dell'azienda dei telefoni di Stato e della parte dell'am-

ministrazione postelegrafonica che si occupa di telecomunicazioni. In secondo luogo, di una disgiunzione fra le funzioni di gestione del settore ministeriale di telecomunicazioni e delle funzioni di controllo, di indirizzo e di programmazione. Senza prevedere, cioè, allo stato attuale una unica azienda di telecomunicazioni che raccolga tutti i servizi statali o in concessione, che può essere anche un obiettivo, ma che appare in questo momento di difficile realizzazione ed avrebbe anche la caratteristica di togliere al settore delle comunicazioni l'incentivo della partecipazione del risparmio privato, che in questo momento indubbiamente è penalizzato e disincentivato dalle condizioni economiche e finanziarie attuali della SIP, ma che possiamo prevedere che in un futuro, riequilibrata la situazione economica della SIP, possa tornare ad affluire, come avviene in molti paesi esteri, se è vero, come è vero, che il settore delle telecomunicazioni è un settore traente, quindi un settore di utili e di guadagni. Perciò i rapporti fra l'amministrazione statale e le concessionarie devono essere sottoposti ad un regime di razionalità, senza però arrivare alla unificazione in un'unica azienda, sia essa a partecipazioni statali o no.

Quindi, per sintetizzare: mantenimento della pluralità delle aziende operanti; razionalizzazione dei rapporti fra le singole aziende; unificazione della struttura di telecomunicazione nell'ambito del Ministero delle poste e telecomunicazioni; disgiunzione delle funzioni di gestione AST e altri settori di telecomunicazioni dalle funzioni di controllo e programmazione, affinché tali funzioni di controllo e programmazione sulle aziende concessionarie possano essere esercitate in presenza di un titolare più efficace e penetrante, che abbia, quindi, una maggiore forza di indirizzo.

Dico questo anche agli effetti dei tempi della razionalizzazione dei rapporti fra le singole aziende; chiarisco anche alcuni particolari. Ad esempio, spetta all'amministrazione interamente pubblica, cioè all'amministrazione postelegrafonica, la installazione e la gestione di centrali di commutazione dati in ciascuna delle sedi dei centri comparti-

mentali telegrafici. A tali centrali sono anche collegati, con linee specializzate, utenti di trasmissione dati del distretto telefonico di competenza delle centrali stesse. Spetta all'amministrazione postelegrafonica l'accorpamento e la gestione di circuiti internazionali, nonché il trattamento di tutto il traffico internazionale di competenza dell'amministrazione postelegrafonica. Spetta alla società concessionaria SIP il rapporto con la utenza e la relativa gestione contabile e amministrativa anche in questa sede; l'installazione e la manutenzione delle apparecchiature terminali; la realizzazione delle linee di utenza e, fermo restando quanto sopra indicato, per quanto riguarda le competenze dell'amministrazione postelegrafonica, la installazione e la gestione degli impianti mediante i quali sono riportate nelle centrali dell'amministrazione i collegamenti specializzati per dati. La installazione e la gestione delle centrali cui sono demandate le funzioni di concentrazione con il servizio telefonico, del traffico dati e la discriminazione del medesimo da quello di fonia, indirizzando il traffico dati verso le centrali dell'amministrazione. Spetta alla società concessionaria Italcable la installazione e la gestione delle centrali di commutazione per il transito dati internazionale nelle relazioni con i paesi di propria competenza e l'approntamento e la gestione dei relativi circuiti.

Il problema, poi, va visto anche in rapporto all'introduzione dei satelliti, già esistenti, e all'espansione dell'uso dei satelliti, prevista dagli accordi europei, e anche dalle iniziative autonome che può prendere l'amministrazione postelegrafonica. E questo pone i problemi con la Telespazio, cioè se a questa devono essere anche affidati compiti di trasmissione o semplicemente i compiti di gestione e di pilotaggio del satellite.

Non mi soffermerò oltre su questi problemi poichè maggiori dettagli e precisazioni sono indicati nel testo della relazione.

Dobbiamo tentare di avviare, anche in rapporto all'introduzione dei nuovi servizi che costituiscono l'avvenire delle telecomunicazioni e che avranno un'importante funzione per quanto riguarda il riequilibrio dei conti economici, un primo passo di razionalizzazione del settore.

All'Amministrazione postelegrafonica spettano compiti di indirizzo, di controllo e di programmazione. Io ho letto negli atti delle precedenti audizioni svolte in questa commissione che questo è stato un tema sul quale lungamente si è discusso. Per quanto riguarda questo settore devo dire, che in verità, non è mancata un'opera di programma, anche perchè si avverte l'esigenza di un maggiore accordo unitario e di una funzione di guida e di indirizzo più ferma e più solida, per ridurre ed eliminare tutti gli inconvenienti che possono derivare dalla pluralità dei soggetti protagonisti in questo campo. Noi abbiamo il piano regolatore telefonico nazionale, il piano regolatore telegrafico nazionale, nell'ambito dei quali le aziende ministeriali producono dei programmi quinquennali.

A loro volta le società concessionarie in base alle norme convenzionali presentano i piani pluriennali di massima, sul piano tecnico esecutivo, all'approvazione degli organi del Ministero, che esercitano in questa circostanza una funzione di indirizzo e di controllo.

Il consiglio superiore tecnico ed il consiglio di amministrazione delle poste assistono quindi questo complesso di iniziative. Recentemente poi è stato anche approvato un cosiddetto programma di indirizzi generali che è stato illustrato in varie sedi ed è stato anche sottoposto all'attenzione degli organi parlamentari.

In relazione ai compiti di razionalizzazione che ci siamo proposti e ad una serie di nuovi indirizzi per quanto riguarda i cosiddetti nuovi servizi il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha predisposto un aggiornamento, da un piano di indirizzo generale ad un piano organico di telecomunicazioni con precise scelte di carattere tecnico.

Questo piano è stato predisposto e, alla ripresa dei lavori, sarà prodotto agli organi competenti e discusso dalle parti sociali perchè dovrebbe costituire l'indirizzo generale e la programmazione delle telecomunicazioni in Italia, relativi ai nuovi servizi nei prossimi dieci anni.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha predisposto tutte le operazioni e le scelte di carattere tecnico in relazione

alle esigenze dell'utenza, alle domande e all'organizzazione degli accordi internazionali. Tutta questa impostazione di ordine tecnico va naturalmente verificata alle relative disponibilità finanziarie e quantificata in termini di valore monetario del 1980 e gli oneri relativi andranno confrontati con il piano a medio termine del Governo.

Vorrei soffermarmi su di un altro aspetto che ha formato oggetto di molte discussioni: il problema economico e finanziario del settore delle telecomunicazioni. È noto che lo squilibrio economico e finanziario delle telecomunicazioni si concentra sulla SIP, perchè le altre aziende hanno un equilibrio corretto. È notorio che questo deriva dalla natura dei servizi esercitati e dalla ripartizione dei traffici, così come si sta determinando attraverso un'evoluzione storica nel campo delle telecomunicazioni per quanto riguarda l'ASST.

Da questo punto di vista ottimale apparirebbe un riequilibrio generale economico nel settore delle telecomunicazioni.

Questo entra in un complesso di rapporti fra l'azienda di servizi telefonici e la SIP che è necessario migliorare. Il problema più grave è oggi comunque quello della situazione finanziaria della SIP. La Commissione ne ha ampiamente discusso, i colleghi conoscono i dati del bilancio della SIP, non si esce dall'attuale crisi delle telecomunicazioni se non la si rimette in carreggiata, è necessario consentire alla SIP di riprendere una sua capacità finanziaria per mantenere le caratteristiche essenziali di una società nella quale partecipa anche il capitale privato. Ovviamente questo può partecipare se vi sono possibilità remunerative, se non vi sono il capitale privato tende a scomparire. Alcuni colleghi hanno analizzato le cause dell'indebitamento progressivo della SIP. Non vi è dubbio che ad un certo momento si è creata una condizione per cui la SIP non è stata più in grado con gli introiti di proseguire l'opera di programmazione, di estensione della rete e di miglioramento del servizio.

Volendo continuare nell'opera di programmazione e di espansione della rete, essa si è progressivamente indebitata, il debito cre-

scente anche per le condizioni attuali dei tassi ha creato degli oneri che si è cercato di mantenere per quanto possibile in condizioni di presentabilità. La SIP senza una serie di iniziative di carattere straordinario non può essere rimessa in carreggiata.

Su questo tema si è anche sviluppata una problematica relativa all'ipotesi di risanamento della SIP attraverso l'aggiornamento e l'aumento delle tariffe e altri provvedimenti.

Vorrei dire, a questo proposito, che per quanto riguarda il problema tariffario, non vi è dubbio che è esistita in questi ultimi anni una accentuata conflittualità sulle tariffe della SIP che ha impedito in questo settore quell'aggiornamento che si è verificato in altri settori della pubblica amministrazione.

Ritengo che l'aggiornamento delle tariffe non sia la soluzione dei problemi della SIP. Questa posizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni si è anche manifestata nel complesso delle decisioni che il Governo ha assunto nei confronti della SIP. Qualche mese fa tutto il problema del riequilibrio dei conti economici era visto in chiave di revisione tariffaria, oggi concettualmente esso è visto anche in una eventuale ristrutturazione finanziaria, ma non esclusivamente in tal senso.

Influisce in questa discussione anche l'articolo 49 della convenzione là dove parla di costi industriali e quindi viene accentuata la polemica sull'estensione e sulla dimensione di tali costi, se cioè si debbano intendere i costi di gestione, la politica di investimento, di programmazione, se nei costi industriali rientra l'indebitamento che la società concessionaria ha dovuto sopportare per poter continuare nell'opera di allargamento e di qualificazione della rete.

In che modo ha proceduto il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad affrontare questa situazione? Innanzitutto di intesa con gli altri organi governativi. È già qui venuto il collega De Michelis che ha precisato i provvedimenti relativi alla ricapitalizzazione della SIP insieme ad altre iniziative che verranno assunte l'anno prossimo per una cifra di 800 miliardi. È stata an-

che indicata la riapertura nei confronti della SIP del credito agevolato per una serie di provvedimenti che hanno sdrammatizzato questo problema delle tariffe come unica soluzione.

Per quanto riguarda invece il problema tariffario nel senso stretto, io ritengo che nella valutazione dei costi industriali di una azienda non possano non essere compresi anche gli oneri che l'azienda sopporta nelle reali condizioni in cui opera agli effetti della programmazione ed espansione dei servizi, anche se la valutazione e disaggregazione dei dati debba essere fatta con molta prudenza e senso di responsabilità, prendendo atto di una situazione di conflittualità e dell'esigenza di rendere per quanto possibile meno onerosa la posizione dell'utente. E notorio che su questa questione delle tariffe ci sono state delle sentenze, ci sono state anche delle polemiche; io ho letto sui giornali pure notizie di aumenti tariffari a partire da certe date. Devo dire che, siccome il titolare della proposta, non della decisione, dell'aumento delle tariffe è il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che procede per analisi, da parte nostra noi abbiamo fatto — stiamo facendo ed abbiamo quasi terminato — un'analisi dei costi industriali della SIP disaggregando i dati e cercando di arrivare non solo ad una revisione ma anche a una ristrutturazione delle tariffe, che tenga conto non solo di alcune fasce sociali ma anche della mutualità che esiste tra le varie voci della tariffa. Il lavoro, sulle cui conclusioni allo stato non esistono proiezioni quantitative (30 per cento, 15 per cento, date indicative), verrà trasmesso e sottoposto per un rigoroso esame con la più assoluta trasparenza ai competenti organi interministeriali, i quali — ne sono convinto — rimediando ad eventuali grossi errori commessi (se sono stati commessi), effettueranno tutte le relative analisi per poi giungere alla identificazione della tariffa telefonica nelle attuali condizioni; dopo di che gli organi interministeriali prenderanno, sulla base di queste analisi e di questi controlli, le eventuali decisioni che saranno opportune a proposito della tariffa telefonica, sempre però vista come uno e

non il solo degli elementi dell'equilibrio del complesso economico della SIP.

Ho voluto fare questa precisazione per evitare che su questo problema delle tariffe si innesti poi una polemica eccessiva, che svisi poi quello che in fondo è l'obiettivo al quale vogliamo giungere.

In sostanza, gli obiettivi che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni intende perseguire sono i seguenti: per quanto riguarda l'assetto del settore, prendendo atto dell'attuale assetto pluralistico e non facendo in questo momento una opzione di unificazione in un'unica azienda di tutto il settore (contando sul fatto che con il riequilibrio economico della SIP sia impossibile, come in altri paesi, una ripresa della partecipazione del risparmio privato al settore di esercizio delle telecomunicazioni), riequilibrio dell'assetto unificando le strutture delle telecomunicazioni nell'ambito ministeriale; distinzione fra le funzioni di gestione dell'azienda per i servizi telefonici e quelle dell'organo di controllo qualificato tecnicamente e a livello giusto, quindi capace di esercitare una funzione di controllo e di indirizzo; razionalizzazione delle competenze attraverso la revisione delle concessioni fra le società concessionarie e fra l'Amministrazione e le società concessionarie allo scopo di evitare, soprattutto per quanto riguarda i servizi nuovi, duplicazioni, sfasature e sprechi, traduzione degli indirizzi generali sulle telecomunicazioni d'Italia in un piano di telecomunicazioni con scelte tecniche precise sugli indirizzi del prossimo decennio, da verificare naturalmente sulla base delle disponibilità finanziarie (cioè l'esigenza finanziaria è precisata, le disponibilità finanziarie devono essere naturalmente verificate) e a me sembra che il Governo abbia fatto nel complesso, per quanto riguarda questo settore, una scelta fra le priorità, se vogliamo restare un paese industriale avanzato.

Per quanto riguarda il problema della concessionaria SIP, che poi è il problema principale, occorre adottare un complesso di provvedimenti che consentano alla SIP di riprendere una capacità di autofinanziamento e quindi di sottrarla all'onere pesantissi-

mo dell'indebitamento e consentirle di svolgere anche la sua funzione in società a partecipazione statale.

In questo quadro, in stretta aderenza alla concessione, attraverso un esame rigoroso e approfondito, occorre vedere quale può essere — tenuto conto anche di esigenze sociali, delle tecniche, eccetera — la nuova tariffa telefonica da applicare, concettualmente, quantitativamente, come uno degli elementi dell'equilibrio economico della SIP.

Nel complesso, questi sono allo stato attuale gli indirizzi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che poi in questo documento di 52 pagine che consegno alla Commissione sono abbondantemente dettagliati, fermo restando che il Ministro ed il Ministero oggi e dopo, quando la Commissione crede, sono a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il ministro Darida per l'ampia sintesi della sua relazione.

La parola ai colleghi per eventuali quesiti.

**L I B E R T I N I .** Noi comprendiamo perfettamente la difficile situazione nella quale si trova il Ministro, che è del tutto privo di responsabilità per il passato ed è capitato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nel momento in cui tale Ministero è nell'occhio del ciclone, in piena crisi. Vorrei però porre alcune questioni, in modo che si uscisse da questo primo confronto con la massima chiarezza.

Lei, signor Ministro, ha parlato di una necessità di razionalizzazione del settore. Io credo che oramai su questo punto vi sia una larga convergenza. Ho sentito dire, infatti, da alcuni colleghi della Commissione che il settore così com'è, non può andare avanti. Questo mi pare pacifico.

In particolare lei ha accennato ad una questione importante, che io sottolineo e che da questa parte politica è stata sempre posta: la necessità della separazione del controllo dalla gestione. Io apprezzo questo suo orientamento, lo condivido; penso che sia necessario giungere a questa separazione come un atto preliminare indispensabile.

Devo dire subito però che ho molti dubbi sull'idea che questo processo di razionalizzazione possa consistere soltanto nell'accorpamento delle funzioni di controllo e, per altri versi, delle funzioni di gestione, lasciando immutato il prezzo della tariffa.

Devo dire che quando, all'inizio della legislatura, su tale questione siamo partiti con l'idea di questa indagine, sia io personalmente che gli altri colleghi del Gruppo comunista abbiamo sempre avuto l'idea che il regime di una concessionaria privata fosse un regime idoneo, non l'abbiamo messo in discussione; però ci troviamo di fronte a un fatto nuovo: nel decreto in discussione in Parlamento c'è una ricapitalizzazione per 400 miliardi ed è stato poi annunciato un altro contributo di ricapitalizzazione, per 800 miliardi. Ma io sono convinto che non basteranno. Facendo i calcoli, ci si accorge che il risanamento del debito non è possibile certo con 400 miliardi di ricapitalizzazione, nè con 800 miliardi, e neppure con 1.200 miliardi.

**D A R I D A ,** *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Nella mia esposizione mi sono dimenticato di un particolare, che debbo riferire: cioè, nel complesso di provvedimenti per il salvataggio della SIP, uno è la sospensione parziale del pagamento del canone di concessione.

**L I B E R T I N I .** Quindi, a parte l'eventuale concorso bancario, sono previste una massiccia ricapitalizzazione e la sospensione del pagamento del canone di concessione (ma non è detto quanto duri la sospensione).

Però mi domando: che razza di società privata è una società per azioni che ha un capitale che diventerà per il 95 per cento pubblico? Che poi ci sia un riafflusso di capitale privato, dati i tassi di rendimento sul mercato, non è certo; è una cosa da vedersi.

La verità è che questa società riprenderà il suo equilibrio con un capitale che sarà quasi interamente pubblico (la percentuale di capitale privato è minima) e che non pagherà un canone perchè la sospensione diventerà definitiva (del resto, io avanzo an-

8<sup>a</sup> COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

che i miei dubbi sulla questione del pagamento).

Ci sarebbe anche da fare un discorso che riguarda i costi di lavoro dell'azienda.

Voler mantenere sia la divisione fra azienda di Stato per i telefoni e SIP, sia una funzione privata della SIP, a me pare, a questo punto, puro velleitarismo, nominalismo, perchè in realtà noi abbiamo di fronte la azienda di Stato per i telefoni, che è pubblica, e la SIP, che è anch'essa pubblica (se la società è interamente a capitale pubblico, è una società pubblica), in un regime di razionalizzazione.

A questo punto, non converrebbe procedere fino in fondo alla razionalizzazione, e cioè costituire nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni una struttura di controllo che funzioni effettivamente in fase di programmazione, dotata di mezzi, strumenti, eccetera, e arrivare all'accorpamento dell'azienda di Stato per i telefoni e della SIP in un'unica entità aziendale per i servizi di telecomunicazione, per consentire una organizzazione razionale del servizio?

Mi sembra che oggi questo sia il problema. La SIP dovrebbe essere a capitale privato, ma in realtà vive di capitale pubblico, paga un canone e poi lo Stato deve fare i fondi di dotazione per ricostituirne il capitale. Mi pare che ci si trova nella più grande contraddizione perchè si dà con una mano e si riprende con l'altra. È il regno della irrazionalità, regno che è sempre pericoloso.

Quindi, vorrei porre la questione se, a questo punto, non valga la pena di avere coraggio fino in fondo e di procedere finalmente ad un riassetto istituzionale chiaro. Visto che lei, onorevole Ministro, si mette su questa strada, facciamo, allora, un livello di gestione per un Ministero debitamente riorganizzato. Facciamo un livello di gestione in modo che vi sia un'unica azienda di servizi, con le sue proprie articolazioni, e naturalmente a carattere pubblico perchè il capitale è pubblico.

Questa è la prima questione sulla quale lei si è intrattenuto e sulla quale volevo porre un problema. L'altra questione riguarda i problemi dell'equilibrio economico delle ta-

riffe. Io vorrei essere chiaro sui termini della questione, poi si potranno avere anche opinioni diverse, ma avendo chiari i punti di differenziazione. Abbiamo sempre sostenuto, e ripetiamo, che non consideriamo il telefono un servizio sociale i cui costi debbano essere parzialmente fiscalizzati. Questo è chiaro per noi; vi deve essere un equilibrio tra costi e tariffe. Il problema è, però, quello di sapere, intanto, quali costi. Noi riteniamo che i costi che possono essere legittimamente coperti dalle tariffe telefoniche sono i costi di esercizio, di manutenzione e di ammortamento degli investimenti. Escludiamo, dunque, dai costi che possono essere coperti con tariffe sia il ripianamento di disavanzo di gestioni che non hanno giustificazioni, sia il finanziamento di altri servizi. Mi rendo conto che, date le condizioni del Paese, non possiamo stabilire, a parte la manovra sulle fasce sociali, condizioni di semi-gratuità del telefono. Il telefono si deve pagare, però avendo il telefono anche aspetti sociali che non possiamo sottovalutare, allora si può anche chiedere all'utente del telefono, magari con qualche facilitazione per le zone emarginate o per le fasce popolari, di pagare l'esercizio, la manutenzione e gli ammortamenti, ma non gli si può chiedere nè di sanare situazioni pregresse a copertura di disastri finanziari per i quali qualcuno dovrà essere chiamato a pagare. Questo è il problema di metodo sul quale dobbiamo stare attenti a fare una distinzione: se un amministratore è incauto, è chiaro che le conseguenze finanziarie vengono pagate da « Pantalone », il quale non vi è dubbio che paga sempre e paga tutto, però a questo punto la forma più corretta con la quale « Pantalone » paga deve essere quella delle imposte perchè, almeno in teoria, è una forma che offre una progressività. Invece l'utente deve pagare i costi del servizio e non altro. Siamo convinti, ormai, anche sulla scorta di sentenze di tribunale, sentenze penali e amministrative, che vi sono altri aspetti finanziari, ma noi non vogliamo che questi siano pagati dall'utente.

Inoltre — e a questo proposito avremmo un confronto animato con il ministro De Michelis — non siamo affatto convinti che se

8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

si devono sviluppare nuovi sistemi di comunicazione, i costi di tale sviluppo, sia pure necessario, debbano ricadere sull'utente del telefono; ognuno paga i propri servizi, non quelli degli altri. Bisogna stare molto attenti, perchè una strada del genere non solo è sbagliata in linea di principio, ma è anche impraticabile in quanto un certo livello tariffario fa da sbarramento, come abbiamo visto nel 1975. Contrariamente a quanto si diceva, nel 1975 si sono avuti effetti negativi con l'aumento del canone che, per esempio, hanno influenzato l'afflusso delle domande. La verità è che se portiamo le tariffe oltre un certo livello, illegittimamente rispetto a quelli che sono i costi propri del telefono, creiamo una situazione negativa sotto tutti i punti di vista. Ed anche se la questione non è di nostra competenza, non possiamo ignorare che vi è una sentenza del tribunale, per la quale vi sarà anche il ricorso in Cassazione ma che rappresenta comunque un fatto cospicuo nella sua configurazione giuridica, su un falso in comunicazione sociale; tale falso consiste nell'aver presentato costi irreali allo scopo di ottenere indebitamente aumenti tariffari. Questa è la sentenza emanata da un tribunale della Repubblica. Abbiamo, poi, una pronuncia del TAR che si è fermata alla fase pregiudiziale, anche se nella relazione si facevano osservazioni sul merito, e dice già qualcosa di molto importante che dovrebbe interessare in modo particolare il nuovo Ministro delle poste e telecomunicazioni e cioè che si è omessa la procedura regolamentare, che la procedura regolamentare non è stata rispettata. Vi sono in corso altri procedimenti giudiziari, oggi riuniti in un'unica istanza giudiziaria, che hanno portato ad accertamenti da parte della Guardia di finanza nella direzione a cui ho accennato. Ora, io voglio immettere soltanto degli elementi di *legittima suspicione* dal momento che non stiamo parlando a vuoto; vi sono diversi elementi che emergono dai quali risulta che si configurano, o almeno sono stati giudicati posti in essere, tentativi di caricare sull'utente del telefono costi che non gli competono.

A questo punto io desidero parlare molto apertamente: anche la questione degli appalti ha aspetti scandalosi ed io la segnalo al-

l'attenzione dell'onorevole Ministro, così come segnalo quello che accade in molte parti del Paese, quello che accade in Calabria dove tale questione è nel pieno della lotta mafiosa. Venerdì, sabato e domenica sono stato in Calabria ed ho ascoltato i consigli di fabbrica e tutte le denunce che vengono fatte. Dobbiamo stare attenti perchè stiamo camminando su un terreno impervio.

La questione del rispetto dell'articolo 49 della convenzione, che ho sentito da più parti essere considerata come superata per quello che riguarda i servizi, non è affatto superata nella corrispondenza precisa tra tariffa e costi. Si dovrà fare un'analisi dei costi. Ho appreso con soddisfazione che il Ministro intende istituire livelli di controllo più appropriati, più precisi, unificati e via di seguito, ed è proprio questo il compito che deve essere assunto, definire, cioè che cosa è il costo industriale di un servizio. Naturalmente si intende il costo medio, il costo industriale che può essere individuato e che è quello che deve essere pagato. Tutto quello che supera il costo medio non va pagato; saranno i responsabili a pagare. Questi sono criteri ai quali non possiamo sottrarci. Il Ministro ha dato una notizia, che per un verso rassicura e per un altro mette nuove preoccupazioni, dicendo che si sta conducendo una ricognizione attenta proprio di questi costi e smentendo formalmente le voci che circolano di aumenti tariffari a data stabilita. A quest'ultimo proposito si era parlato di un aumento del 30 per cento dal 1º ottobre, ma mi sembra che il Ministro abbia detto che non è stata stabilita nessuna data e nessuna percentuale. Vi è una commissione che sta conducendo gli esami necessari, allora io posso dire che provo una certa tranquillità, ma che sono molto interessato a conoscere i lavori della commissione perchè, pur essendo questa la sola strada da imboccare, vi sono precedenti negativi di commissioni che hanno fatto accertamenti che, poi, sono stati contestati persino in tribunale. Quello che voglio dire è che si deve stare attenti a come lavora la commissione, perchè, torno a ripeterlo, noi camminiamo su un terreno minato.

Per quello che ci riguarda, a parte il riassetto istituzionale delle aziende e dei servizi per il quale è chiaro che il discorso della con-

venzione si porrebbe in altri termini, sempre sul terreno di un equilibrio severo tra costi e tariffe, poichè abbiamo il diritto-dovere di tutelare gli utenti da abusi e prevaricazioni, per l'immediato noi chiediamo che vi sia un rispetto puntuale e preciso della convenzione e ci riserviamo ogni azione in ogni sede contro eventuali violazioni dello spirito e della lettera della convenzione.

M A S C I A D R I . Mi pare di dover affermare che le considerazioni che facciamo nella giornata di oggi sono considerazioni che si ripetono; però riflettono anche delle posizioni polemiche e politiche e pertanto debbono essere chiarite.

Un elemento fondamentale è quello dell'assetto istituzionale, sul quale il Ministro si è lungamente soffermato con dichiarazioni anche chiarissime, che io, per la verità, non condivido. Il Ministro ha parlato di pluralità dei gestori e di razionalizzazione dei rapporti dei gestori tra di loro. Ma chi fa il controllo e la programmazione? Certamente il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Non mi voglio soffermare sul problema Telespazio e Italcable, ma mi pare addirittura assurdo, in un piano di eventuale razionalizzazione, continuare a pensare che si possa tenere scorporato un servizio tra Azienda di Stato per i telefoni e SIP. I collegamenti urbani sono fatti dalla SIP, mentre le interurbane dei 37 distretti principali, che darebbero il maggior traffico, sono lasciate all'Azienda di Stato. Ciò richiede un tipo di gestione e di manutenzione diverso, quindi di specializzazione diversa? No, nel modo più assoluto; per cui non vedo la ragione per la quale bisogna continuare a tenere l'Azienda di Stato scorporata dalla SIP e viceversa, per andare a pasticciare le cose, non a razionalizzarle. Io sono del parere che l'Azienda di Stato per i telefoni e la SIP debbano essere unificate in un piano di razionalizzazione. Sul problema dell'Italcable e di Telespazio ho una idea meno precisa, anche se, grosso modo, punterei come indirizzo alla pluralità.

Per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere, io non ho mai sentito, nelle varie audizioni, delle affermazioni che mi hanno

tranquillizzato in merito a questo argomento. Obiettivi da raggiungere in quale senso? Con quale accelerazione ci si muove verso le nuove tecniche, verso l'elettronica e la telematica? Ho l'impressione che si stia fermi, in attesa del riequilibrio della SIP: stiamo aspettando i 400 miliardi di cui discuteremo in questi giorni, e che poi diventeranno 800, ma, naturalmente, non saranno sufficienti. La polemica, in ultima analisi, ci ha fermati, mentre mi sembra che nelle altre nazioni si stia marciando a pie' veloce. Quando il *gap* sarà diventato veramente grosso, allora non so come riusciremo a colmarlo.

Quindi, non bisogna solo pensare a risolvere il problema della SIP nei tempi più brevi possibili. È certo un problema grosso: c'è chi ha delle soluzioni parziali, ma, mentre si sta attendendo per affrontare questa difficile situazione, occorre pure muoverci e colpire negli obiettivi in maniera precisa, dichiarata, intellegibile da parte di tutti, perchè mi pare che vi sia molta incertezza.

Il Ministro ha poi parlato del problema delle tariffe, e grosso modo io condivido le sue affermazioni, anche in polemica benevole, cortese, con altri componenti la Commissione. Non mi soffermo sul problema di che cosa, nell'elaborare le tariffe, queste devono essere comprensive (costi di esercizio, di manutenzione, di ammortamento, indebitamento, eccetera). La prima domanda che io vorrei porre in proposito è questa: se l'indebitamento non può far parte della tariffa, allora chi paga? Evidentemente lo Stato; è naturale che esso debba andare a colmare il vuoto delle migliaia di miliardi che si è (colpevolmente o non colpevolmente, non lo so) andato instaurando.

Per quanto riguarda le fasce sociali, io trovo sempre non attenti i miei colleghi, e soprattutto i Ministri e gli altri responsabili quando testardamente sollevo tale problema. Non capisco perchè, per esempio, io, che sono un utente, un consumatore del telefono e faccio molto probabilmente mille telefonate al mese, debba avere su oltre cento telefonate (non ricordo quanto) una riduzione a 36 lire per ogni tele-

fonata e su un'altra fascia di telefonate debba usufruire ancora di un'altra riduzione; mentre è giusto che un pensionato, il quale fa poche telefonate, debba godere di una tariffa assai più bassa delle famose 36 lire, perchè per lui il telefono non è uno strumento di lavoro ma di difesa, in ultima analisi uno strumento diverso (per tante ragioni: figli, un bisogno immediato, eccetera). Non comprendo perchè io — come altri milioni di persone — debba usufruire di queste fasce sociali sottraendo miliardi allo Stato. La mia impostazione mi pare assolutamente equa; vorrei sapere in proposito il preciso parere del Ministro.

L'ultimo problema, di non grave entità per la verità, è quello della posa cavi di nuove linee: vorrei sapere se vi è differenza nella velocità di posa dei cavi, cioè se i tempi occorrenti per eseguire determinate opere sono uguali per quanto riguarda la Azienda di Stato per i telefoni e per quanto riguarda la SIP oppure sono diversi tra l'Azienda di Stato e la SIP. Secondo me, sarebbe importante conoscere questo. Sarebbe importante avere elementi di giudizio. Desidero infine rivolgere un'ultima brevissima domanda: ritiene il Ministro sufficienti i controlli da parte dell'organo competente per i bilanci, ad esempio, della SIP? Risulta, infatti, da informazioni che abbiamo ed anche dai colloqui che abbiamo avuto qui, che talvolta i bilanci della SIP sono stati rilegati e hanno ricevuto l'*imprimatur* del Ministero senza il doveroso controllo.

**A V E L L O N E .** Esprimo il mio apprezzamento per le dichiarazioni del Ministro circa la sua intenzione di perseguire gli obiettivi immediati di un nuovo assetto delle telecomunicazioni che porti ad una razionalizzazione dei compiti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e ad una sburocratizzazione delle sue strutture, almeno per quanto riguarda la funzione di programmazione, di coordinamento e controllo delle attività delle concessionarie.

Mi è sembrato di capire che sia intenzione del Ministro procedere subito alla messa a punto di un organismo preposto alla verifica delle congruità di piano, sia con riguardo al-

l'attuazione dei programmi di sviluppo dei servizi e degli impianti che alla puntuale realizzazione degli investimenti previsti. Per riallacciarmi a quanto ha affermato il senatore Libertini riguardo all'assetto istituzionale delle concessionarie, e in particolare della SIP, desidero ricordare che nel corso di una delle sedute precedenti è stato sottolineato come l'assetto istituzionale della SIP come struttura mista va perdendo ogni giorno di più la sua funzione e va svilenandosi al punto che non ci è più dato di capire se ancora resista come struttura mista o se ci si avvia ad una sua enelizzazione. Sta o se ci si avvia ad una sua « enelizzazione ».

A questo proposito vorrei rifarmi ad un documento del Gruppo della Democrazia cristiana presentato in occasione della discussione delle mozioni sulle questioni tariffarie nonchè a una risoluzione che tutti i Gruppi hanno sottoscritto, compreso quello del Partito comunista, almeno limitatamente a questo problema. Nel nostro documento era detto, tra l'altro, che la SIP deve mantenere la sua fisionomia di struttura mista, in cui possono convergere interessi privati e il più generale interesse pubblico, e che il servizio telefonico non deve assumere carattere di servizio sociale. Infatti, dicevamo allora in quella relazione, che se questi presupposti venissero meno e se anche nel settore della telefonia si facessero strada suggestioni assistenziali tendenti a scaricare i costi di questo servizio sull'intera collettività attraverso il meccanismo dei fondi di dotazione ovvero dei periodici interventi di salvataggio finanziario, allora questo sarebbe il modo peggiore per affrontare le difficoltà congiunturali del settore, snaturandone radicalmente l'attuale struttura, fondata, nell'ottica di una corretta logica industriale, su fonti di finanziamento essenzialmente alimentare dalla stessa utenza dei servizi telefonici.

Ho citato questo documento per ribadire che le perplessità del senatore Libertini mi trovano ancora consenziente: non dobbiamo perdere di vista la struttura mista di questa società concessionaria, e non possiamo, al contempo, svilirla attraverso quanto

abbiamo appreso dai Ministri competenti (mi riferisco in particolare al Ministro delle partecipazioni statali), e cioè attraverso una serie di aumenti del fondo di dotazione dell'IRI e conseguenti ricapitalizzazioni o attraverso, per esempio, la cessazione del pagamento all'Azienda di Stato delle *royalties* del 4,50 per cento su tutti gli introiti della SIP sul traffico urbano e interurbano. In tal modo la SIP diverrebbe quasi una azienda tipo ENEL. Concordo pertanto sull'opportunità di mantenere le competenze attuali dell'azienda dei telefoni di Stato. Deve rimanere un assetto pluralistico a condizione che si elimini nell'ambito dell'Azienda l'attuale intreccio tra il controllo e il servizio.

Per quanto attiene al problema delle tariffe, non voglio entrare nel merito del programma e dei lavori della commissione insediata dal Ministro. Vorrei soltanto ribadire un punto che mi pare sia stato già accennato dal Ministro: e cioè che contestualmente al riequilibrio tariffario, l'attuale commissione continui ad affrontare e risolvere il problema delle tariffe nella direzione indicata, a suo tempo, dalla commissione Vinci, che ha rilevato, tra le varie utenze, un grado ormai insostenibile di mutualizzazione.

In proposito desidero ribadire che la futura struttura delle tariffe deve obbedire al bisogno di non scaricare ulteriormente sul cittadino privo di telefono i maggiori effetti inflazionistici che il mantenimento di eventuali privilegi a favore dell'utenza abitativa induce sul sistema generale dei prezzi. Se il più agevole accesso al traffico dell'utenza marginale dovesse comportare sprechi e distorsioni, con la conseguenza di una generale crescita dei costi del servizio a carico della cosiddetta « categoria affari », avremmo un esempio classico di creazione di inflazione a carico della generalità dei contribuenti per favorire — si badi bene — non ceti emarginati bensì le funzioni sociali di mero consenso, a scapito dei progetti di insediamento produttivo e di nuova occupazione.

Non ho altro da aggiungere perchè la relazione del Ministro è stata quanto mai precisa.

D A R I D A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ringrazio i colleghi Libertini, Masciadri e Avellone.

Per quanto riguarda il primo tema, cioè quello della razionalizzazione, non c'è dubbio che il ragionamento che ha fatto il senatore Libertini ha una sua logica, nel senso che le funzioni sono identiche: poichè — egli dice — la società privata concessionaria praticamente diventa sempre più pubblica, creiamo un'unica struttura, facciamo per i servizi telefonici un'unica azienda pubblica come l'ENI, cioè un colosso telefonico che gestisca tutti i servizi telefonici in termini onesti.

Questa opzione, però, non è stata fatta; è stata fatta un'opzione diversa, quando si è discusso di questo tema. Noi del Governo consideriamo ancora valida anche per i servizi telefonici la formula di una gestione pubblica esercita però da una società a partecipazione statale.

L'opzione per l'unificazione in un'unica azienda (la quale non è peraltro una opzione che teologicamente si possa rifiutare, ma va valutata dal punto di vista della opportunità e convenienza) è stata esclusa quando si è discusso della vicenda dei telefoni. Allora si è detto di continuare sulla strada delle partecipazioni statali. Nell'interesse pubblico c'è anche il mantenimento di una certa struttura, di una certa tradizione, di un bagaglio di conoscenze, eccetera; poi, quando ad un dato momento le condizioni economico-sociali, anche mondiali, mutano, varia tutto il quadro di riferimento. Ma in questo caso, siccome il settore delle telecomunicazioni tira e siccome esso porta a servizi nuovi, non più al telefonino dell'utente che fa le telefonate normali ma ad un complesso di servizi collegati alla ricerca, al mondo industriale, degli affari, della scienza, noi crediamo che ancora sia possibile, dopo aver rimesso in carreggiata la SIP, una conveniente partecipazione di capitali privati. È un'opzione che è stata fatta.

Si obietta: a parte questa progressiva pubblicizzazione del capitale privato, disincentivato in questo momento per le condizioni economiche della SIP, c'è anche una duplicità di funzioni fra un'Azienda dello Stato col simbolo della Repubblica e una

azienda di fatto dello Stato, anche se privata. Voi sapete che ciò è avvenuto in un determinato contesto, e non è la prima struttura italiana di questo tipo che noi ci troviamo a rilevare: il campo dell'ordine pubblico, per esempio, presenta vari tipi di polizia, ognuna delle quali ha una giustificazione di carattere storico.

Non so se ad uno Stato convenga avere una struttura unica. Comunque, è stata fatta questa opzione e si è detto di compiere, intanto, un passo di razionalizzazione, per razionalizzare cioè all'interno la struttura ufficialmente pubblica, razionalizzare i rapporti fra lo Stato e le concessionarie e fra le concessionarie (ci sono in proposito una serie di indicazioni nel documento scritto che ho rimesso alla Commissione) e nello stesso piano delle telecomunicazioni, procedendo con un criterio che eviti le duplicazioni e attribuisca a ciascuna la sua funzione.

Naturalmente questa è stata una opzione opinabile, perchè potevano essere fatte altre opzioni, anche se è sembrato che effettuare una grande riforma di tale tipo in questo momento, in questa situazione, fosse una scelta di carattere piuttosto difficile.

Per quanto riguarda il problema delle tariffe, nella mia relazione mi sono soffermato su un'analisi della struttura tariffaria italiana circa i rapporti interni delle singole voci della tariffa. Cosa si intende per costo industriale? C'è questa espressione in un articolo della concessione che si presta a diverse interpretazioni, che poi formano oggetto di controversie anche giudiziarie. Io ritengo che — non dico totalmente, ma almeno parzialmente — lo sforzo sostenuto dall'azienda per sviluppare i servizi non possa essere ignorato nella elaborazione della tariffa. Certo, mi rifiuterei di scaricare sulla tariffa, come condizione, il *deficit* delle aziende manifatturiere; non è l'utente del telefono che indirettamente deve ripianare il *deficit* della SIT-Siemens. Questo è un problema che non può comunque finire sull'utente.

Naturalmente, però, non mi sembra neanche razionale che lo sforzo sostenuto dall'azienda venga completamente estromesso

dalla tariffa. Condivido, comunque, le considerazioni del senatore Avellone, che mi sembrano giuste sia per quanto riguarda il problema specifico delle tariffe. La cosiddetta commissione Vinci integrata da esperti sta concludendo un'analisi sul bilancio della SIP che, come è noto, in base ad una deliberazione del CIPE, deve andare poi all'esame del CIPE stesso. Io ho incaricato la stessa commissione di fare un'analisi dei costi industriali e quindi fare una proposta di ristrutturazione rifiutando il principio di stabilire l'aumento percentuale delle tariffe come tale. Io ho detto alla commissione che non si tratta di fare l'aumento percentuale delle tariffe, anche se ogni volta che si mette mano ad una tariffa è ben difficile non agire in questo senso. Io faccio un discorso complessivo, non di singole voci interne; per singole voci interne ci possono essere delle variazioni, può capitare anche che per un determinato settore vi siano delle diminuzioni. Tale analisi tende a stabilire il tipo di struttura tariffaria sulla quale vi potrà anche essere un giudizio politico circa i tempi di attuazione, anche rispetto alla situazione politico-sociale generale, ma ciò che ho inteso sottolineare è che, siccome ho letto, sentito, visto che ci sono delle polemiche in base alle quali il problema della SIP è posto sempre ed esclusivamente come problema di tariffe, siamo di fronte ad un fatto nuovo, cioè che il problema della SIP viene affrontato globalmente in un quadro di iniziative, una delle quali è uno studio particolare. Non vogliamo complicare le cose, nè che le conclusioni formino oggetto di dispute di carattere giudiziario; noi vogliamo che non vi siano dubbi, per quanto è possibile, che tutto sia trasparente, che la ristrutturazione delle tariffe agevoli la rimessa in carreggiata della SIP, ma che questo non sia l'unica base sulla quale si fondi il riequilibrio economico dell'azienda pubblica. Questa è la filosofia con la quale il problema è stato affrontato.

Per ogni altra risposta rinvio al documento, fermo restando che mi dichiaro a disposizione della Commissione per ogni chiarimento.

## 8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

M A S C I A D R I . La grossa polemica sorta rispetto al problema dell'indebitamento della SIP, a suo avviso, ha fermato tutto? Vale a dire, siamo fermi a considerare ciò che potremmo fare per coprire questo grande indebitamento, oppure ritene che malgrado ciò, di cui siamo tutti preoccupati, vi siano passi in avanti dello sviluppo della tematica dell'elettronica e delle nuove tecniche?

D A R I D A , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per la verità, in applicazione degli indirizzi generali delle telecomunicazioni, le aziende di telecomunicazione, all'inizio dell'anno, avevano presentato un piano di investimento che è poi stato ridotto a seguito della crisi economica della SIP. La riduzione di tale piano ha provocato poi, direttamente o indirettamente, il preannuncio di cassa integrazione per una serie di aziende manifatturiere. Attualmente, questo pericolo sembra superato — dico sembra deliberatamente — in quanto col complesso dei provvedimenti presi e da prendere la SIP è in grado di rimettere in agibilità quella parte del programma che era stata decurtata per l'impossibilità di farvi fronte.

Quindi, in rapporto agli indirizzi generali, la SIP non sarebbe in ritardo. Non c'è dubbio però che quanto lei dice ha un fondamento di verità; l'incerta situazione della concessionaria, pesa sul complesso dei programmi e c'è obiettivamente un ritardo che deriva però anche da altri problemi. A suo tempo — questo riguarda parzialmente anche il mio Ministero — fu fatta una scelta in sede di partecipazioni statali nel passaggio dal sistema elettromeccanico a quello elettronico. Voi sapete che sul « Proteo » e sul « Simca » esistono polemiche e valutazioni anche contrastanti, ma credo che questi siano stati e siano un tentativo di affermare non solo nazionalmente, ma anche all'estero, un prodotto italiano, un prototipo nazionale che possa poi consentire non solo l'impostazione della nuova rete a commutazione elettronica, ma anche un prodotto di esportazione. Qui si apre un discorso su un campo molto complesso sul quale esistono opinioni molto diverse.

Ovviamente, parlando del « Proteo » e degli eventuali oneri che questo comporta, si deve tener presente che questo è stato ed è un tentativo di utilizzare il capitale tecnologico di un'azienda, sequestrato dopo la guerra, per farne un'ipotesi italiana, anche per non fare del mercato italiano semplicemente un terreno di occupazione di aziende multinazionali estere, e dico questa parola senza alcun significato « diabolico », polemico, perchè oggi le aziende di una certa dimensione sono inevitabilmente multinazionali e tendono ad occupare le varie parti del mondo.

Non c'è dubbio che c'è una situazione, anche in questo caso, pluralistica, creata dai precedenti rapporti che le singole concessionarie avevano con le aziende manifatturiere, quindi con diversificazioni che non è facile riunificare collettivamente sia dal punto di vista tecnico sia nella dialettica anche occupazionale, perchè ognuna di queste aziende in Italia ha i suoi problemi. Per cui non c'è dubbio che questo sforzo di unificazione della programmazione in senso tecnico e della impostazione di carattere generale sia particolarmente intenso. Io ritengo che rimettere in carreggiata la SIP sia essenziale se vogliamo lanciarci verso questi nuovi servizi, fermo restando che il passaggio dalla commutazione elettromeccanica a quella elettronica richiede inevitabilmente una certa gradualità e non solo per motivi di carattere industriale. Non v'è dubbio, infatti, che le aziende manifatturiere, cominciando da quelle italiane, o per loro deficienza, o perchè prevalentemente attirate dal mercato nazionale (io non sono in grado di dare giudizi), attendano dalla domanda pubblica dei servizi il più della loro produzione. Quindi, sono i nostri programmi che in un certo modo consentono il loro sviluppo.

Noi dobbiamo tener conto oggettivamente di alcuni dati, di nuove situazioni, anche dei loro problemi occupazionali. Perchè, spiegano i competenti — ed io mi rimetto al loro giudizio —, il rapido passaggio dalla commutazione elettromeccanica a quella elettronica provocherebbe un calo dell'occupazione, ed il problema dell'occupazione va visto sì in un quadro di carattere gene-

8ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (6 agosto 1980)

rare, però bisogna avere anche delle cautele.

Ritengo che sia esatto affermare che la situazione della SIP costituisca un elemento indubbiamente ostativo, di rallentamento per l'introduzione dei nuovi servizi.

**L I B E R T I N I .** Esprimo una valutazione che non riguarda lei, ma mi sembra straordinario che un gruppo industriale ritiri la cassa integrazione in base al semplice preannuncio di alcuni provvedimenti da parte del Governo il che rende chiaro il carattere ricattatorio di quella decisione.

Ho letto la relazione del Presidente della STET il quale annuncia l'aumento tariffario dal 1º ottobre. Il Ministro delle poste afferma che non è stato deciso alcun aumento. Per quanto riguarda la ricapitalizzazione se la SIP ritiene con 400 miliardi di risolvere tutti i problemi sottolineo la scarsa serietà di una simile gestione industriale.

**D A R I D A ,** *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* È stata compiuta una serie di scelte, anche se alcune di queste, con i nostri tempi legislativi ed ammini-

strativi, non sono state tradotte in atti operativi.

Però, come è accaduto in altre occasioni — ricordo il caso dell'Olivetti — gli impegni manifestati dal Governo, sono apparsi sufficienti per consentire una ripresa dei programmi di investimento e di commesse per il settore manifatturiero.

**L I B E R T I N I .** Benedetti in quell'occasione disse: « se arriveranno le commesse ritireremo la cassa integrazione, altrimenti attueremo le nostre decisioni ».

**P R E S I D E N T E .** Nel concludere ringrazio il ministro Darida per il contributo fornito alla Commissione. Alla ripresa dei nostri lavori valuteremo l'opportunità di integrare il programma di audizioni o di passare alla fase dei sopralluoghi.

*I lavori terminano alle ore 12,25.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. RENATO BELLABARBA